

## **Nuovi Media e Cittadinanza Digitale. La scuola del ventunesimo secolo come luogo per la democrazia**

**Simona Perfetti**

Università della Calabria

### **Abstract**

Nella *società connessa* le esperienze online e offline rappresentano due dimensioni che rischiano di confondersi mettendo a repentaglio la formazione stessa della persona. L'avvento dei media digitali sta modificando, in termini di struttura e funzionalità, anche i media tradizionali. La portabilità, l'interattività e la generatività creano uno stile cognitivo nuovo rispetto al passato, che problematizza il ruolo della scuola e della famiglia che oggi hanno a che fare con quella che viene definita *generazione multitasking* in grado, cioè, di portare avanti molte attività contemporaneamente.

Offrire alle nuove generazioni un'idea di cittadinanza adatta alle molteplici dinamiche della società complessa, vuol dire riuscire a coniugare, nello *spazio dell'incontro*, il locale con il globale, in una dimensione che si inverte nel "glocale". Uno degli obiettivi della scuola del ventunesimo secolo potrebbe essere quello di promuovere il concetto di *cittadinanza digitale* declinata nei termini di *dialogo e incontro*.

In the *networked society* to live the experiences online and offline are two dimensions likely to be confused, jeopardizing the real formation of the person. The advent of Digital Media is changing, in terms of structure and function, even traditional media. The portability, interactivity and generativity create a new cognitive style than in the past, and this problematizes the role of the school and of the family who now have to deal with the so-called Multitasking Generation, capable to carry out many activities simultaneously.

Offering to the new generations an idea of citizenship suited to the dynamics of a complex society, it means being able to combine, in the *space of the meeting*, the *local* with the *global*, in a size that realizes in the so-called "glo-cal". The goals of the twenty-first century school would be promoting the concept of *digital citizenship*, declined in terms of *dialogue and encounter*.

Simona Perfetti – *Nuovi Media e Cittadinanza Digitale. La scuola del ventunesimo secolo come luogo per la democrazia*

**Parole chiave:** formazione, comunicazione, differenza, New Media Education, cittadinanza

**Keywords:** Formation of the person, communication, difference, New Media Education, citizenship

---

### Premessa

*L'educazione dovrà fare in modo che l'idea di unità della specie umana non cancelli l'idea della sua diversità e che l'idea della sua diversità non cancelli l'idea della sua unità. Vi è un'unità una. Vi è una diversità umana.* (Morin, 2001)

Riflettere su concetti quali l'emancipazione, l'educazione e la formazione vuol dire calare tali concetti nel nostro tempo storico, ossia il tempo della *Complessità*. L'educazione, in una temperie culturale problematica come quella attuale, si trova ad affrontare il delicato compito di *coltivare* la persona dovendo abbracciare oggi più che mai, come orizzonte di senso, quella forma di democrazia in grado di spingere il pensiero pedagogico non a *ridurre* la complessità della vita sociale, ma a esaltarne le *differenze*.

Secondo Cambi (2000):

alla complessità si è assegnato un ruolo di paradigma o regolatore-chiave di paradigmi in ogni settore del sapere e dell'agire. (...) La società, poi, ha costruito il proprio volto seguendo il paradigma della complessità. Come pure la *forma mentis* dei soggetti e perfino la loro identità. La Complessità si è delineata come il Volano del presente, e quindi come la sua Struttura e, forse, il suo stesso Senso. (p. 162)

Il soggetto in formazione, *multiplo* perché attraversato da quelle categorie di spazio, tempo e memoria ridisegnate dall'avvento della società della comunicazione, è di fatto cambiato rispetto al passato poiché si trova a vivere un'esperienza di formazione che le complesse trame della contemporaneità hanno messo in crisi.

Interrogarsi sul problema della formazione e dell'educazione per agire nella direzione del superamento di tutte le possibili circostanze che causano condizioni di con-formazione o de-formazione, vuol dire muoversi in vista di uno scopo educativo che, nell'attuale società dell'incertezza (Bauman, 1999), deve trovare riscontro in quello che Matilde Callari Galli (1996) ha definito *lo spazio dell'incontro*.

Simona Perfetti – *Nuovi Media e Cittadinanza Digitale. La scuola del ventunesimo secolo come luogo per la democrazia*

Tale cultura dell'*incontro*, di un incontro, cioè, inteso come un nuovo spazio etico e sociale, ha il compito di promuovere il *relativismo culturale* e la *differenza* come categorie chiave dell'educazione.

Gianni Vattimo (2000) riflettendo sulla fine della modernità e l'avvento della postmodernità, aveva affermato che uno degli elementi critici di tale passaggio era stato l'avvento della società della comunicazione, avvento che si era concretizzato in un modo di guardare alla realtà che si apriva alle differenze, a tutto ciò che non era più riconducibile ad un unico elemento legittimante. In questo nuovo spazio antropologico i media tradizionali si erano caratterizzati come elementi di una generale esplosione e moltiplicazione di visioni del mondo.

In tale prospettiva i media si erano posti come i primi "educatori" dei bambini e come punti di riferimento sociali e formativi per le giovani generazioni che, "gravate" dalla leggerezza dell'*immaterialità* della società, risultavano e risultano ancora oggi, maggiormente esposte al *rischio* formativo del "vagabondare" attraverso i luoghi immaginari generati dal caleidoscopico universo mediale.

Ecco perché, a quasi vent'anni di distanza dalle considerazioni di Vattimo sulle potenzialità e i rischi della società della comunicazione, un'attenta riflessione sull'importanza e il ruolo che la Media Education ha svolto in Italia, diventa di fondamentale importanza per comprendere come un'educazione *ai, per e con* i media possa porsi come una sorta di "ponte cognitivo" tra la scuola e l'educazione stessa, al fine di tutelare i diritti delle giovani generazioni.

### **La storia della Media Education fra tradizione e sfide del presente**

La legge che ha sancito la nascita della scuola media unica, la legge n. 1859 del 31 dicembre 1962, ha rappresentato una data significativa anche per quanto riguarda il compito educativo e didattico portato avanti dai media tradizionali. La scuola, infatti, diviene scuola di massa proprio nel momento in cui la televisione, il cinema e la radio stavano contribuendo a creare una *cultura di massa*, una cultura, cioè, ampliata a quella parte della popolazione che fino a quel momento ne era stata esclusa. Nel corso degli anni Sessanta, ad esempio, la Rai diviene promotrice di un'istanza pedagogicamente importante, quella di prolungare la funzione dei compiti della scuola favorendo, in tal modo, la democratizzazione della cultura<sup>1</sup>.

Nel corso degli anni Settanta, con la nascita delle televisioni private e l'avvento del colore, la televisione si impone come "fenomeno di grande consumo" (Rivoltella, 2007, p. 50). La scuola media inizia, così, a focalizzare i suoi interventi educativi sull'informazione e sulla pubblicità, presto riconosciuti come i due generi più adatti a influire sui processi di formazione e di socializzazione dei giovani.

La presenza della Media Education in Italia, dunque, non ha rappresentato, nel corso della storia del nostro Paese, una “novità” per la scuola. Anzi, proprio tale presenza, sempre secondo Rivoltella:

rappresentava, piuttosto, un’occasione per guidare un processo di consapevolizzazione da parte degli insegnanti: comprendere che lavorare con i media nella scuola risponde a ben precise strategie didattiche e scelte metodologiche, sapere che in questa linea lavorano altri educatori e insegnanti in un contesto internazionale, ricondurre tutto questo a un campo di ricerca unitario, poteva garantire (e ha garantito) a quegli sforzi coordinamento, continuità, maggiore efficacia. (pp. 51-52)

Queste brevi considerazioni su come educazione e media abbiano intrecciato i loro percorsi, spinge la riflessione pedagogica a comprendere come la Media Education possa essere considerata quel mezzo necessario attraverso cui l’educazione ha da sempre sostenuto i diritti dei giovani pur seguendo, a seconda dei periodi storici, approcci diversi.

Intorno agli anni Sessanta, ad esempio, il modello teorico vincente è stato quello che proponeva misure di tutela e di difesa del minore dall’impatto mediale essendo visto, quest’ultimo, come una persona “debole”, ossia priva di filtri cognitivi rispetto al potere dei media.

Questa posizione per così dire “profilattica” del binomio educazione e media, ha poi lasciato il posto ad una visione più aperta e flessibile delle potenzialità mediali in campo educativo: si inizia, cioè, a pensare al minore come un soggetto in grado di interagire con i flussi mediali. La Media Education, in questa prospettiva, si propone come mezzo non per “difendere” il bambino dal potere dei media, ma come strumento necessario in grado di creare un ambiente di apprendimento adatto ad attrezzarsi di senso critico per difendersi da sé. Rivoltella (2008), riflettendo su tali cambiamenti del panorama educativo, ha osservato come oggi il vero nodo da sciogliere non sia tanto il pensare il rapporto tra media e giovani in termini trasmissivi: da una parte i messaggi mediali e dall’altra il pubblico dei giovani che, ricevendo tali messaggi, riesce comunque ad elaborarne il contenuto criticamente. Questa prospettiva non tiene in una giusta considerazione pedagogica l’avvento dei Media digitali che stanno modificando, in termini di struttura e funzionalità, anche i media tradizionali.

La portabilità, l’interattività e la generatività<sup>2</sup>, caratteristiche principali dei media digitali, creano uno stile cognitivo nuovo rispetto al passato, uno stile che problematizza il ruolo della scuola e della famiglia che oggi hanno a che fare con quella che viene definita *generazione multitasking* in grado, cioè, di portare avanti molte attività contemporaneamente. Questa trasformazione in campo pedagogico-educativo, oltre ad offrire e a potenziare opportunità di espressione quali la

creatività, l'originalità espressiva, lo sperimentare forme inedite di comunicazione, pone anche nuovi rischi: cyber-bullismo, adescamento, pedo-pornografia online. Ecco perché, in una rinnovata visione di collaborazione tra scuola e nuovi media, oggi è necessario parlare di una *New Media Education* che deve necessariamente creare quelle strategie educative che possano guidare gli insegnanti della scuola del ventunesimo secolo a coordinare le attività necessarie a creare un ambiente di apprendimento adatto alle trasformazioni educative dell'oggi. In tal senso, il focus dell'attenzione si sposta dalla necessità di elaborare un pensiero critico al principio di *responsabilità*: “non basta più educare uno spettatore che sia attento e critico, occorre educare un soggetto che sia responsabile, sia quando naviga contenuti, sia quando ne produce di propri” (Rivoltella, 2007, p. 5).

### **Educazione, nuovi media e Social Network Society**

Per comprendere a pieno le potenzialità di una stretta collaborazione tra la *New Media Education* e mondo della scuola, è necessario partire da quello che Boccia Artieri (2012) ha definito *approccio mediologico*, cioè il pensare i media come un territorio per la costruzione di percorsi di senso, sia individuale sia collettivi, come fattori condizionanti per il sociale. I nuovi media, in tale direzione, vanno intesi come veri e propri “luoghi dell'esperienza contemporanea” poiché raffigurano una realtà nella quale è possibile sperimentare strumenti cognitivi in grado di favorire percorsi di integrazione, partecipazione e relazione con la complessa e multiforme realtà circostante (Nanni, 2008). L'avvento del *web 2.0*<sup>3</sup> ha significato la valorizzazione della dimensione sociale della rete che si pone come una dimensione generata dalla *collaborazione* degli utenti che rivestono, ormai, il doppio ruolo di fruitori e costruttori. I giovani di oggi vivono in uno “stato di connessione” nell'ambito del quale si assiste alla nascita di un nuovo soggetto collettivo, i “pubblici connessi” (Ito, 2008). Si può, dunque, affermare, che la rete sta diventando un vero e proprio ambiente sociale, una sorta di microuniverso parallelo rispetto a quello del mondo reale.

Grazie al consolidarsi della *Social Network Society*<sup>4</sup>, oggi si parla di una nuova dimensione antropologica nell'ambito della quale non esistono più le barriere tra pubblico e privato e le relazioni affettive rischiano di smaterializzarsi in incontri relegati al solo spazio dell'agorà virtuale di Internet.

Secondo Boccia Artieri (2009):

la necessità di privacy, da una parte è strettamente sentita, come dimostra il successo di Facebook che permette di scegliere i confini della propria esposizione in pubblico, dall'altra “sfuma a fronte di una “sovraesposizione” delle proprie vite in cui l'intimità diventa pubblica sotto forma di foto, commenti, note e stati

d'animo estemporanei. (...) È uno stato d'animo nuovo di sperimentazione della relazione, in cui si produce un vicinato digitale senza necessità di profondità relazionale. (p. 39)

Lo scenario esperienziale che vive “il giovane connesso” è uno scenario denso di ambivalenze; si muove tra l'ambito delle possibilità relazionali offerte dai Social Network e forme di solitudini interattive (Wolton, 2006).

Come orientare, allora, le nuove generazioni verso un comportamento responsabile dei nuovi media al fine di portare avanti una sorta di “nuova universalità” in grado di formare quell'ideale di uomo caratterizzato da un pensiero critico, libero da stereotipi e aperto al confronto con l'altro<sup>5</sup>? Alla luce di queste problematiche educative, un paradigma di senso pedagogico che potrebbe orientare la collaborazione tra la scuola e i nuovi media, è il fatto di assistere a un aumento della portata dei *processi riflessivi* della persona. In altri termini, per quanto la Complessità e l'Incertezza della società abbiano reso il soggetto in formazione fragile e “debole”, la ricaduta pedagogica potrebbe tradursi nei termini di un ritorno al soggetto stesso, al suo ruolo decisivo nell'educazione. Scrive Cambi (2000):

l'io si è fatto insieme, “multiplo” e “minimo”, attraversato da *a-priori*, da poteri, da funzioni (il Linguaggio, l'Inconscio, il Super-ego-socio-culturale, il Sistema sociale ecc.) che di fatto lo innervano e lo dominano, spiazzandone l'autonomia e de-centrando la coscienza come fattore-chiave-dell'essere-io, ma anche “ridotto” ad essere un segnale che lavora dentro/contro le strutture, resiste ad esse, le erode, anche per vie traverse, liberandosi nell'immaginario privato, nella fantasticheria, nel narcisismo, nella tenace e inquieta “cura di sé”. (p. 164)

Le prospettive educative, cogliendo il valore pedagogico della centralità del soggetto e di queste nuove forme di vivere aggregato che nascono dall'avvento dei Social Network, potrebbero indicare alla didattica delle eventuali linee di orientamento che mettano insieme l'apprendimento formale e *verticale* della scuola con quello informale e *orizzontale* dell'universo mediale. Tali linee di orientamento possono essere così sintetizzate (Rivoltella, 2007):

- 1) **accesso.** Entrare a far parte di un Social Network è una possibilità aperta a tutti che non richiede alcuna competenza. La premessa per lo sviluppo di un Social Network è il riconoscimento della *condivisione* come approccio teorico di base;
- 2) **partecipazione.** Quest'aspetto è strettamente legato all'importanza pedagogica che riveste la centralità del soggetto. Infatti, il ruolo che il soggetto-persona riveste nell'universo dei Social Network, non è solo

quello di chi pubblica ma anche e soprattutto quello di chi *partecipa* e *contribuisce* alla sua crescita;

**3) connessione.** L'idea dei “pubblici connessi” offre anche spunti di riflessione educativi per ciò che riguarda l'approccio alla ricerca in rete e il *Knowledge management*.

Un'ulteriore sfida educativa, dunque, è che l'esperienza umana oggi deve essere intesa come una sorta di *continuum* tra le azioni vissute sullo schermo, online, e quelle vissute offline. La realtà dei Social Network spinge verso forme di “identità intersoggettive”, orientate, cioè, alle relazioni sociali. Questo muovere la persona a pensarsi comunicativamente in relazione con altri, sposta il focus educativo su una forma di riflessività interiore che, confrontandosi con l'altro in uno stato di connessione, diventa riflessività relazionale nello stato di connessione (Boccia Artieri, 2012).

### **Cittadinanza digitale e scuola del ventunesimo secolo. Prospettive pedagogiche**

Uno dei principi educativi che scuola e nuovi media dovrebbero promuovere, alla luce dei cambiamenti che le tecnologie della comunicazione hanno apportato al panorama educativo nei termini di identità, riflessività e dialogo, è quello della cittadinanza. Riflettere sul problema della cittadinanza è una sfida epistemologica complessa e articolata; il concetto di cittadinanza, infatti, è un concetto che si presenta come “inclusivo” ed “esclusivo” nello stesso tempo. In tal senso, Ariemma (2013) afferma che:

L'idea di cittadinanza è da sempre legata ad una dimensione locale e nazionale, quindi ‘chiusa’, in contrapposizione ad una prospettiva ‘aperta’, globale e sovranazionale; si tratta, cioè, di un modello che, nel momento stesso in cui si presenta quale ‘inclusivo’, perché ad esso partecipano tutti coloro che ne condividono ethos, costumi, apparato normativo, contemporaneamente risulta ‘esclusivo’, dato che da esso sono esclusi gli ‘altri’, tutti coloro che non condividono la ‘cultura’ della comunità nella quale si trovano a vivere. (p. 101)

Ecco perché un orizzonte di senso pedagogico che sia in grado di orientare, oggi, tale modello, potrebbe essere quello dell'*utopia*, vettore, quest'ultimo, che da sempre orienta le pratiche educative e i processi formativi; formare un soggetto in una dimensione utopica, vuol dire formarlo e prepararlo a un percorso di vita che sia il migliore possibile. In altri termini, offrire un orizzonte di senso alternativo alla propria realtà, inteso, nei limiti del possibile, come quel *luogo* caratterizzato da uguaglianza, giustizia e libertà, è da sempre una necessità pedagogica che

necessariamente deve coinvolgere anche e soprattutto la dimensione educativa (Cambi, 2006). Parlare di cittadinanza e di paradigma di senso vuole altresì dire la necessità di interrogarsi anche sull'ambiente in cui gli educatori sono chiamati a operare, per comprenderne le richieste formative, interpretarle e tradurle in termini di un processo di maturazione comunitario (Ariemma, 2013).

Con il consolidarsi della *Social Network Society*, l'idea di cittadinanza che viene fuori appare sempre più legata alla dimensione della globalizzazione, che oggi si pone come una delle sfide educative più urgenti. Offrire alle nuove generazioni un'idea di cittadinanza adatta alle molteplici dinamiche dell'oggi, vuol dire riuscire a coniugare, in quello *spazio dell'incontro* proposto dalla Callari Galli (2003), il locale con il globale, in una dimensione che si inveri nel "glo-cale".

Da qui, pertanto, la necessità di rimodulare un'idea di cittadinanza, alla luce, delle nuove sfide formative (...), una nuova, rinnovata, rinvigorita idea di cittadinanza che (...) va declinata come attiva, consapevole, tesa a valorizzare il soggetto perché attenta alla dimensione locale, nazionale, individuale, ma al tempo stesso proiettata 'oltre', perché inevitabilmente, necessariamente, rivolta ad una dimensione sovranazionale: europea, planetaria, globale (Ariemma, 2013, p. 109).

In questa nuova prospettiva antropologica fatta di "stati di connessione", l'idea di una 'cittadinanza globale' deve confrontarsi necessariamente con gli ambienti virtuali dei Social Network poiché, tali ambienti, possono anche essere vissuti come luoghi di cittadinanza nei quali introdurre la propria identità, il proprio profilo e interagire come se si vivesse in una moderna agorà.

Roland Robertson (1992) riflettendo sugli eventi che derivano dall'effetto che la globalizzazione provoca sulle realtà locali e viceversa, afferma che il locale e il globale sono due dimensioni che non tendono a escludersi ma a integrarsi; il locale, in tal senso, deve essere compreso come un aspetto del globale se, per globalizzazione, è necessario intendere anche l'incontro e la reciprocità di culture locali. Il pensiero di Robertson ci convince poiché l'universalizzazione di simboli e stili di comportamento su scala mondiale come ad esempio i blue jeans, le tecnologie dell'informazione, i diritti umani, e la valorizzazione delle culture locali non rappresentano una contraddizione ma, per tornare all'esempio dei diritti umani, essi vengono affermati in tutte le culture come diritti universali e interpretati in maniera differente a seconda dei contesti (Beck, 1999). La "glocalizzazione", dunque, soprattutto con l'avvento dei media digitali, ha profondamente cambiato il modo che la persona ha di rapportarsi ai concetti di spazio e di luogo in quanto la *mobilità*, caratteristica fondamentale dell'innovazione tecnologica, può rappresentare un "ponte" cognitivo tra il concetto di cittadinanza globale e quello di cittadinanza digitale. Mobilità che è anche *nomadismo* (Maffesoli, 1997) ossia un rifiuto delle modalità di sedentarietà che avevano contraddistinto la



modernità. La forma *mobile e fluida* del sociale è quella dei flussi mediali che rivelano una realtà di riferimento sempre più post-nazionale e globale al tempo stesso.

Il flusso, in quanto liquido, è soggetto alle variazioni di “temperatura” del sociale, il che può creare viscosità, rallentamento della forma dinamica che produce cristallizzazioni: da qui i focolai localistici, le jihad culturali e anche, per certi versi, il neocomunitario. Gestire la propria esistenza attraverso questi flussi, sapere affrontare le tensioni tra macrodinamiche di generalizzazione e microesigenze particolaristiche, porta l'intero compatto mente/corpo ad essere soggetto ad una dinamica costante di deterritorializzazione/territorializzazione (p.17).

Nell'affermarsi, dunque, di un mondo globale, questa nuova concezione di *mobilità* va a modificare tutta una serie di orizzonti concettuali ai quali eravamo abituati, quali appunto i concetti di *appartenenza, nazionalità e cittadinanza*.

È anche vero che oggi, l'aumento continuo della comunicazione, è come se avesse allontanato il soggetto dalla sua interiorità spingendolo verso una dimensione puramente sociale nell'ambito della quale il soggetto stesso sembra muoversi in funzione d'influenze esterne piuttosto che spinto da un interno insieme di valori. Una delle conseguenze di questo processo è la crisi del concetto di educazione che nell'attuale condizione storica di *complessità e fluidità* non è più in grado di conferire valori o privilegiare modelli stabili. L'emergenza culturale e pedagogica che si pone, allora, diventa quella di scommettere sulle categorie dell'educazione e della formazione come categorie plurali e flessibili, adatte ai nuovi scenari della contemporaneità (Fadda, 2002; Massa, 1994; Granese, 1993).

In questa prospettiva culturale compito della scuola dovrebbe essere quello di portare avanti una nuova consapevolezza pedagogica basata sulla necessità di misurarsi con un pensiero che, allontanandosi dal razionalismo classico, è diventato espressione di una coscienza, quella contemporanea, contraddistinta dalla complessità e dalla problematicità. In tal senso la pedagogia ha il compito di riflettere su una dimensione della formazione, quella applicativa (che ha a che fare con il mondo della scuola) che non deve essere separata dalla dimensione riflessiva ma interpretata come occasione di riformulazione del sapere pedagogico. Gli aspetti significativi di tale riformulazione possono essere identificati nell'*acquisizione del paradigma della complessità*, nella *definizione della pedagogia come filosofia pratica* e nell'*analisi dell'educazione come categoria in grado di emancipare la persona verso nuove forme di accesso alla conoscenza e all'educabilità* (Granese, 2008; Burza, 1999).

Ecco perché la scuola oggi dovrebbe richiamare a una nuova progettualità educativa che focalizzi sul ruolo del soggetto che apprende, che elabora criticamente e che si relaziona con l'altro (M. Dürst, 2010). Gli obiettivi principali

di una scuola rinnovata e al passo con i tempi potrebbero, allora, essere sia quelli di promuovere il concetto di *cittadinanza digitale* in modo da offrire a bambini e adolescenti la possibilità di riflettere sui propri diritti online e sulle proprie responsabilità come cittadini digitali, e sia offrire ai giovani la possibilità di riflettere e rielaborare criticamente la vita che vivono, online, al di là dello schermo. I giovani vivono, ormai, il tempo dell'informazione istantanea in un ambiente cognitivo fatto interamente di messaggi, nel senso che è l'ambiente intero che *parla* (Pati, 1984).

Il mondo della formazione, sia scolastico sia accademico, deve accettare una sfida molto impegnativa nei confronti delle giovani generazioni, poiché quello che manca oggi è proprio una sorta di cultura della responsabilità che aiuti a colmare il divario tra la grande alfabetizzazione informatica e la capacità di interpretare criticamente il cambiamento.

In questa direzione, la scuola del ventunesimo secolo può farsi promotrice di una sorta di nuovo umanesimo pedagogico in grado sia di formare i giovani alla capacità di adattarsi a una vita priva di appartenenze stabili e sia di declinare il concetto di *cittadinanza digitale* nei suoi aspetti principali: “come insieme di diritti, come insieme di responsabilità, come identità, come partecipazione” (Nanni, 2008, p. 16). Le ricadute pedagogiche sono evidenti. Per le nuove generazioni il desiderio di appartenenza, avendo i giovani l'opportunità di identificarsi con gruppi sempre più ampi e articolati, non potrà più essere limitato al proprio gruppo dei pari, ma, al contrario, si caratterizzerà in un percorso formativo che ricerca l'altro da sé per completarsi, in una realtà mai definitiva e in continuo divenire. Se la pedagogia dell'oggi vuole fare della categoria della comunicazione, declinata in tutti i suoi aspetti, uno strumento di emancipazione della persona, deve confrontarsi con la necessità di un recupero identitario che grazie alla riflessione educativa sulla *cittadinanza digitale*, può trovare un nuovo paradigma di senso nel valore pedagogico della *differenza*, del *dialogo* e dell'*incontro*.

## Note

<sup>1</sup> Un esempio fra tanti, il programma *Non è mai troppo tardi* di Alberto Manzi, nel corso del quale Manzi teneva delle vere e proprie lezioni rivolte ad adulti analfabeti. L'aspetto pedagogicamente innovativo di tale iniziativa, risiedeva nel fatto che Manzi stesso utilizzava tecniche d'insegnamento che oggi potremmo definire “multimediali”.

<sup>2</sup> La *portabilità* fa riferimento a quegli apparati mobili che oggi rappresentano un sorta di “compendio” delle applicazioni informatiche in formato digitale. La caratteristica principale dell'*interattività* consiste nell'interpretare il flusso comunicativo in una maniera multidirezionale; viene, cioè, riconosciuto all'utente la possibilità di costruire relazioni sociali con altri utenti. La *generatività*, conseguenza diretta dell'*interattività*, si riferisce alla possibilità che i Nuovi Media

hanno, di consentire al giovane utente di passare dalla posizione di spettatore a quella di autore di un prodotto mediale.

<sup>3</sup> La definizione è di Tim O'Reilly in *What Is Web 2.0?* In questo testo O'Reilly analizza un aspetto della rete che ha come caratteristica la nascita di piattaforme che vedono le attività dell'utente come parte necessaria per portare avanti pratiche sociali che trovano attuazione nella rete.

<sup>4</sup> Lo sviluppo di Internet ha dato vita a nuove forme di socialità, che mettono in evidenza la sovrapposizione tra network sociali e network informatici. Nella *Network Society* (Castells, 1996) le persone costruiscono i loro network, online e offline, sulla base dei loro interessi e, soprattutto, sulla base di scelte individuali: "il ruolo più importante di Internet nella strutturazione delle relazioni sociali è il suo contributo al nuovo modello di socialità basato sull'individualismo. Sempre più le persone si organizzano in network sociali che comunicano tramite computer. Così non è internet a creare un modello di individualismo in rete, ma è lo sviluppo di Internet a fornire un supporto materiale adeguato per la diffusione dell'individualismo in rete come forma dominante di socialità" (Castells, 2002, p. 129).

<sup>5</sup> Riflettendo sull'importanza pedagogica dei media come fautori di una *cultura dell'incontro e della differenza*, non si possono non prendere in considerazione le riflessioni di Vattimo sui "nuovi luoghi" della marginalità. Il filosofo torinese afferma che uno di questi luoghi, oggi, è quello dell'esclusione dalla bolla "informatica", ossia l'esclusione di coloro i quali non partecipano, come fruitori e produttori, all'universo mediatico. Il principio di "villaggio globale", in tal senso, è di difficile realizzazione perché una grande parte della popolazione è esclusa dal beneficiare dei simboli culturali proposti dalla cultura mediale (Vattimo, 2005).

### Riferimenti bibliografici

- Ariemma, L. (2013). Per un'educazione ad una cittadinanza inclusiva. Prospettive pedagogiche. *Pedagogia oggi*, n. 1/2013, 101-114.
- Bauman, Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Beck, U. (1999). *Che cos'è la globalizzazione*. Roma: Carocci.
- Boccia Artieri, G. (2012). *Stati di connessione. Pubblici, cittadini e consumatori nella (Social) Network Society*. Milano: Franco Angeli.
- Boccia Artieri, G. (2009). SuperNetwork: quando le vite sono connesse. In L. Mazzoli (a cura di), *Network Effect. Quando la rete diventa pop*. (pp. 21- 40). Torino: Codice Edizioni.
- Burza, V. (1999). *Pedagogia, formazione e scuola. Un rapporto possibile*. Roma: Armando.
- Callari Galli, M. (2003). Analisi culturale della complessità. In M. Callari Galli, F. Cambi, M. Ceruti (a cura di), *Formare alla complessità* (pp. 65 -125). Roma: Carocci.
- Callari Galli, M., Cambi, F., Ceruti, M. (a cura di). (2003). *Formare alla complessità*. Roma: Carocci.
- Callari Galli, M. (1996). *Lo spazio dell'incontro*. Roma: Meltemi.

Simona Perfetti – *Nuovi Media e Cittadinanza Digitale. La scuola del ventunesimo secolo come luogo per la democrazia*

- Cambi, F. (2006). *Metateoria pedagogica. Struttura, funzione, modelli*. Bologna: CLUEB.
- Cambi, F. (2000). *Manuale di filosofia dell'educazione*. Roma-Bari: Laterza.
- Castells, M. (2002). *Galassia internet*. Milano: Feltrinelli.
- Castells, M. (2006). *The rise of the Network Society*. Vol. 1, Cambridge, MA. Oxford, UK: Wiley-Blackwell.
- Dürst, M. (2010). Una progettualità educativa per la scuola. *Pedagogia oggi*, n. 1/2010, 61-68.
- Fadda, R. (2002). *I sentieri della formazione. La formatività umana tra azione ed evento*. Roma: Armando.
- Granese, A. (2008). *La conversazione educativa. Eclisse o rinnovamento della ragione pedagogica*. Roma: Armando.
- Granese, A. (1993). *Il labirinto e la porta stretta*. Firenze: La Nuova Italia.
- Ito, M. (2008). Introduction. In V. Kazys (ed.), *Networked Publics* (pp.1-14). Boston: MIT Press.
- Maffesoli, M. (1997). *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*. Milano: Franco Angeli.
- Massa, R. (1994). *La clinica della formazione*. Milano: Franco Angeli.
- Mazzoli, L. (a cura di). (2009). *Network Effect. Quando la rete diventa pop*. Torino: Codice Edizioni.
- Morin, E. (2001). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello, Cortina Editore.
- Nanni, W. (a cura di). (2008). *Educazione e Nuovi Media. Diritti e responsabilità verso una cittadinanza digitale*. Edizione speciale Mondadori Education.
- Pati, L. (1984). *Pedagogia della comunicazione educativa*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Rivoltella, P. C. (2008). Prefazione. In W. Nanni (a cura di). (2008). *Educazione e Nuovi media. Diritti e responsabilità verso una cittadinanza digitale*. Edizione speciale Mondadori Education.
- Rivoltella, P. C., & Ardizzone, P. (2007). La Media Education, fra tradizione e sfida del presente. *New Media Education*, anno LII, n. 15, 50-52.
- Robertson, R. (1992). *Globalization. Social Theory and Global Culture*. Thousan Oaks: Sage Publications.
- Vattimo, G. (2005). Saggio introduttivo. Coltivare le differenze: fare cultura nella "bolla" informatica. In *Scenari del XX secolo*, Grande Dizionario Enciclopedico. Torino: UTET, 772-784.
- Vattimo, G. (2000). *La società trasparente*. Milano: Garzanti.
- Wolton, W. (2006). La comunicazione da salvare. Dialogo con i contemporanei. *Nuova Umanità*, XXVIII, 3-4, 475-491.

**Simona Perfetti** è professore associato di pedagogia generale e sociale presso l'Università della Calabria. Da anni si occupa della problematica della formazione e della comunicazione in relazione sia alla crisi del soggetto, sia all'avvento della *società connessa*. Tra le sue pubblicazioni: *Marginalità e differenza nel cinema di Pedro Almodovar* (2012); *La marginalità, la differenza, la cura. Percorsi di pedagogia critica* (2012). Contatto: [simona.perfetti@unical.it](mailto:simona.perfetti@unical.it)